

**SCONTRÒ SULLA MANOVRA.** Partita ieri sulle reti Rai la campagna d'«informazione» sulla riforma previdenziale. Letta: «Non è propaganda»

# Berlusconi cerca la rivincita a suon di spot sulle pensioni

## In onda bugie ed omissis sulla Finanziaria

Dopo lo sciopero generale di venerdì scorso, il governo cerca di reagire. «I pensionati sono convinti di aver subito una stangata», si era lamentato il Cavaliere, sondaggi alla mano. Come contrastare questa bufera? Con la tv, con due spot che bombarderanno i telespettatori prima e dopo i Tg Rai, con i quali Palazzo Chigi proverà a sedare la rabbia degli italiani. Linguaggio tendenzioso, omissioni, e vere e proprie bugie.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il compito di presentare l'operazione spot è stato affidato ieri al curialissimo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. La principale preoccupazione del governo: evitare il replay della catastrofica esperienza di agosto, il famigerato spot *Fato!* mandato in onda e subito ritirato tra roventi polemiche. «Questa volta», dice Letta, «si tratta di due spot pacatamente, totalmente informativi voluti per fare chiarezza su di una materia ancora confusa che genera preoccupazioni ingiustificate nella gente».

Gli spot (descritti in questa pagina) sono due: uno, di 15 secondi, si rivolge ai pensionati, il secondo (90 secondi) parla ai «pensionandi». Sono stati preparati su materiale del ministero del Lavoro dal Dipartimento Informazione di Palazzo Chigi, che tra breve sfonderà anche un opuscolo sulla previdenza. «Passeranno» sulle reti Rai - l'azienda pubblica è obbligata in base a un articolo della legge Mammi, che prevede spazi gratuiti a disposizione del governo per diffondere «messaggi di utilità sociale» - ma il buon Letta spera che anche i canali Fininvest diffonderanno gratis la buona novella governativa.

Ma saranno efficaci, poi, questi spot? La parola agli esperti, anche se «a caldo» non sembrano davvero molto riusciti. Senza dubbio, però, sono tendenziosi: per la tesi che propalano («senza questa riforma lo Stato non potrà più pagare le pensioni»), e soprattutto per quel che non dicono sulla proposta del governo sulla previdenza. Una giornalista ha domandato: «Perché non si parla dell'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni?». Replica imbarazzata di Letta: «Sì, in soli quarantacinque secondi...». Ma non è detto che

tutto filerà liscio, a differenza dell'autogol di agosto. Letta giura che «non chiediamo consenso, né siamo qui per vendere la nostra merce: vogliamo solo chiarire al pubblico. E poi anche in passato lo si è fatto per la droga, le privatizzazioni e la legge elettorale». Non è però affatto scontato che questi spot siano davvero in regola con la legge Mammi. I comunicati di agosto, smaccatamente «propagandistici», almeno parlavano di leggi e decreti effettivamente operativi, anche se «con toni un po' enfatici», come ammette Letta. E proprio per questo vennero bocciati dal Garante per l'Editoria Giuseppe Santaniello (che ieri non era a Roma, e il cui ufficio stampa non ha rilasciato dichiarazioni di sorta...). Ma adesso la Finanziaria è ancora in altissimo mare, tanto che la manovra proprio in queste ore sta crollando sotto il peso di una valanga di emendamenti. E dunque non si tratta di informazione su una legge, ma di pura propaganda. E non si darà certo a opposizioni e sindacati un «diritto di replica». «Siamo noi che repliciamo», dice Letta, «di fronte a quello che è stato detto, di fronte a quello che è successo... Vi sembra una comunicazione, un'ampificazione di poco conto quella quella fatta dalle televisioni con i servizi sullo sciopero generale?».



Gianni Letta (Lepri: Ap) In alto lo spot governativo sulla riforma pensionistica



**Alla legge finanziaria per il 1995 si affianca la riforma del sistema previdenziale. Senza questa riforma lo Stato non sarebbe più in grado di pagare le pensioni.**

**FALSO** E' un messaggio terrorista. Tutti ritengono indispensabile una riforma. Ma chi dice che debba essere questa? Il sindacato, ad esempio, ne ha presentata una radicalmente diversa.

**Ma chi è già in pensione non subirà alcuna riduzione. Cioè le pensioni attuali non saranno diminuite.**

**FALSO** Nel 1995 non verrà pagata nemmeno una lira di contingenza. Cioè le pensioni non saranno tutelate dall'inflazione, perdendo potere d'acquisto.

**Le pensioni sociali continueranno ad essere rivalutate in proporzione all'aumento del costo della vita.**

**VERO** Per la cronaca, le pensioni sociali sono quelle da 343mila lire al mese.

**Le altre pensioni saranno rivalutate del 2,5% che è il tasso di inflazione programmato a cui si riferiscono anche gli stipendi e i salari di chi lavora.**

**E' VERO MA...** Il governo però omette tre cose: che la rivalutazione ci sarà solo nel '96; che l'inflazione reale nel prossimo anno sarà almeno del 3,5% (stima Fmi) con una perdita del potere d'acquisto dell'1%; che i lavoratori hanno a disposizione contratti per tutelare il loro potere d'acquisto pensionati no.

**Se alla fine dell'anno l'inflazione reale sarà risultata superiore al 2,5% il governo avrà la facoltà di introdurre adeguati correttivi.**

**E' VERO MA...** E' proprio una "facoltà". Dunque non esistono né impegni certi né, tantomeno, garanzie.



**Chi deve andare in pensione con 35 anni di anzianità di lavoro potrà farlo indipendentemente dall'età.**

**FALSO** Almeno per il momento le pensioni di anzianità sono bloccate. Dal 1996 sarà come dice il governo.

**E' una libera scelta, ma chi la farà avrà anche una nuova possibilità: cumulare pensione e reddito da nuovo lavoro.**

**E' VERO MA...** Si tratta di una "libera scelta" riservata di fatto solo a certi lavoratori, autonomi e professionisti in primo luogo.

**Nell'immediato chi ha raggiunto o sta per raggiungere i 35 anni di anzianità contributiva potrà andare in pensione senza alcuna riduzione se rinverrà il pensionamento di due anni.**

**E' VERO MA...** Come ammette lo stesso spot, se si vogliono evitare i tagli si potrà andare in pensione solo dopo 36 o 37 anni di lavoro.

**Ai giovani non viene modificato il sistema di calcolo della pensione. Resta all'80% della media retributiva di tutta la vita dopo 40 anni di lavoro.**

**E' VERO MA...** Calcolare la pensione su tutta la vita lavorativa anziché sugli ultimi 10 anni (come per i meno giovani) equivale ad un taglio pesantissimo.

**Con 40 anni di anzianità la pensione non subirà riduzioni.**

**VERO** Ci mancherebbe altro...

**Per i lavoratori meno giovani la pur modesta riduzione è riferita esclusivamente alla vita lavorativa futura.**

**FALSO** Non sempre si tratta di una "modesta riduzione". Il taglio che si subisce è tanto più forte quanto più è lontana l'età pensionabile. E lo spot non dice che questa salirà presto a 65 anni.

**Chi vorrà andare in pensione con soli 35 anni di anzianità avrà una riduzione del 3% per ogni anno di anticipo rispetto al limite di pensionamento di vecchiaia.**

**E' VERO MA...** Questo è il taglio che subirà chi andrà in pensione dopo avere lavorato 35 anni. Nel linguaggio mistificante dello spot: con "soli" 35 anni di anzianità.

**Temporaneamente è sospesa la possibilità di chiedere il pensionamento per anzianità di lavoro.**

**VERO** E' il secondo blocco delle pensioni di anzianità in tre anni.

**Tutto gratis, grazie alla legge Mammi**

Publicità gratis alla tv per lo Stato e gli enti pubblici. E quanto prevede un apposito comma dell'articolo 9 della legge Mammi (la numero 223 del 1990) cui anche in questa occasione il governo, dopo quelli dell'estate scorsa, ha fatto ricorso per chiedere alla Rai di trasmettere gli spot sulle pensioni. «La Presidenza del Consiglio dei ministri - è scritto nella legge da tempo al centro di feroci critiche - determina i messaggi di utilità sociale ovvero di interesse delle Amministrazioni dello Stato che la concessionaria pubblica (la Rai, ndr) è obbligata a trasmettere. Alla trasmissione dei messaggi di interesse pubblico sono riservati tempi non eccedenti il due per cento di ogni ora di programmazione e l'1 per cento dell'orario settimanale di programmazione di ciascuna rete». Questa dunque è la legge, resta però il dubbio se il governo ne faccia o meno un uso corretto. Dopo la polemica sullo spot dei «fatti», anche in questa occasione sono in molti a denunciare un uso distorto.